

1423

L'eredità di Raffaello

Prima di chiudere bisogna ricordare che Raffaello è forse l'unico pittore che continuò a produrre ancora da dopo morto.

Infatti egli era mancato da qualche anno, ma la sua portentosa bottega, composta da un gruppo straordinario di maestri e allievi fra i più dotati d'Italia, grazie ai numerosi cartoni e bozzetti lasciati come indicazione dal Sanzio, non smetteva di produrre grandi affreschi e arazzi a sua firma, capolavori che ancora stupivano il mondo degli intenditori e appassionati d'arte.

Una delle ultime opere commissionate a Raffaello da Leone X aveva come tema la donazione di Costantino, avvenuta secondo gli storici della Chiesa nella prima metà del IV secolo dopo Cristo. Con questa carta l'imperatore concedeva alla Chiesa cattolica apostolica romana grandi privilegi e potere su vaste terre e città a partire da quella di Roma.

Proprio in quegli anni esplode una feroce contestazione a proposito di questo lascito-donazione. Lorenzo Valla, grande umanista e filologo, aveva già da più **di** mezzo secolo denunciato la falsità di quella mastodontica elargizione, dimostrando che il linguaggio – greco antico – con il quale era stato stilato il documento era a dir poco una orrenda bufala, colma di errori lessicali, anacronismi e menzogne teologiche. Per di più con l'avvento della stampa ecco che la denuncia di questa falsa donazione invade l'Europa intiera creando scandalo e indignazione. Naturalmente Martin Lutero e i suoi seguaci approfittarono del falso blasfemo per attaccare la già infamata credibilità della Chiesa di Roma.

Ma la Chiesa non **poteva** ~~può~~ assolutamente cedere questo straordinario privilegio, anche se falso: bisogna **Va** senza tregua attaccare i detrattori attraverso opere pittoriche che ne ~~illustrino~~ **illustrassero** l'autenticità.

Sempre nelle Stanze vaticane si monta il cantiere per l'affresco della *Battaglia di Ponte Milvio*, nella quale Costantino distrugge l'esercito di Massenzio dopo aver veduto apparire nel cielo la croce con la scritta: "In hoc signo vinces". Forse la scoperta della pubblicità mistica è nata proprio in quell'occasione!

Altro affresco, con storie tratte da testi tardomedievali: l'imperatore, sempre Costantino, si ammala di lebbra. Arriva papa Silvestro che lo guarisce. Il miracolato decide di offrire immediatamente alla Chiesa il potere sulla città di Roma, consegnando al Santo Padre una riproduzione scultorea della città. Studiosi accreditati dichiarano che anche qui si tratta di una testimonianza delirante di storici sdocumentati: in poche parole è tutto falso. La polemica che ne esplode è a dir poco cruenta, anche Raffaello dà *forfait*, tant'è che di sua mano non si conoscono né bozzetti né cartoni in merito all'opera in questione.

I soliti tempi bui

Alla morte di Leone X subentra un pontefice, Adriano VI, che blocca il progetto pittorico. Ma l'interruzione dura solo un anno, giusto il tempo del suo papato. Al suo decesso viene consacrato Clemente VII, il quale riprende il progetto della donazione e rimette in campo il tema della potenza della Chiesa ad ogni costo, portandola verso un'azione a detta di molti sconsiderata, tant'è che alcuni movimenti religiosi, come gli Umiliati, riprendono l'insulto urlato dai luterani tedeschi: "Clemente è l'Anticristo!", e prevedono l'avvento dell'Apocalisse.

È un periodo difficile per la Chiesa e la sua politica. Voci e grida si susseguono allarmate. Michelangelo e subito appresso Guicciardini ed Erasmo quasi in coro insistono: “I papi stanno rischiando una follia suicida. Uno appresso all’altro si ingegnano a realizzare il pericoloso balletto delle leghe, che riuniscono piccoli stati italiani e **grandi regni** stranieri contro altri schieramenti da contrastare e abbattere.

La Santa Sede mette ogni volta in campo eserciti sempre più forti e agguerriti, sollecita prima l’uno poi l’altro regnante d’Europa perché scendano in Italia a contrastare la potenza rivale”.

Ed ecco infatti entrare in campo la Francia e altri stati della nostra penisola contro la Repubblica veneta. Poi ci si rivolge alla Spagna perché elimini la Francia. Quindi si organizza la lega contro gli Ottomani e così via...

L’ultima coalizione è quella che vede di nuovo la Francia sollecitata da Clemente VII a battersi contro l’impero sterminato di Carlo V. Il suo potere sta addirittura dilagando:

“Sul mio regno non tramonta mai il sole”, **si vantava**. Infatti possiede e governa le Americhe appena scoperte e conquistate, quindi saccheggiate, le Fiandre, la Spagna, l’Austria, il Tirolo e fra poco il regno di Napoli e Milano. Gli stati europei ancora indipendenti rischiano di diventare tutti sudditi degli Asburgo. Meglio i Turchi!

Ha inizio il grande scontro fra Francesco I e Carlo V. Naturalmente il campo di battaglia scelto è ancora il nostro: l’Italia.

I contadini della penisola cantano questa ballata:

“Pe’ noi, chiunque sia vincitore, ce sta lo mismo vantaggio. Che sea Franzesco o Carlo l’emperatore nulla ci cale. Noialtri ce se trova solo comme spettatori, ma derentro a uno campo dove carica ognuno e sbottan palle de cannoni. Nisciuna orazione te salva né prodigio. Troppo tardi te trovi a indovinare che tu, proprio tu, villano, se’ lo capro da scannare”.

Francesco I inizia le ostilità occupando Milano, ma nello stesso anno viene sconfitto da Carlo V in una cruenta battaglia a Pavia dove tutta la sua cavalleria resta al suolo, abbattuta da archibugi potentissimi che trapassano ogni corazza.

Fra le truppe in fuga troviamo l'esercito del papa.

Intanto il re francese viene catturato e dovrà pagare un duro riscatto per la sua libertà. Due anni dopo (1527) l'esercito imperiale, composto da lanzichenecchi, da truppe italiane e da Spagnoli cala verso Roma.

All'arrivo dell'orda all'Urbe non si pensa tanto alla difesa quanto alla fuga. È qui che avviene la diaspora di molti intellettuali al servizio della Santa Sede. Un gran numero di filosofi, poeti, architetti, musicisti e pittori abbandonano Roma, altri sperano nella magnanimità delle truppe mercenarie, cosicché hanno il privilegio di assistere alle violenze della razzia e di subirle in prima persona. Le bande scatenate non risparmiano nulla e nessuno: palazzi saccheggiati, vasellame, mobili preziosi e quadri caricati su carri. Si tratta di uno scenario già vissuto, ma mai a quei livelli. Solo le tele dei *Trionfi di Cesare* dipinti da Mantegna avevano previsto una catastrofe del genere: predoni carichi di refurtive che franano sotto il peso del bottino, statue e collane penzolanti dai carri, palazzi che crollano sotto le bordate degli arieti. Non si rispettano nemmeno le chiese e le effigi sacre.

È l'Apocalisse più volte annunciata. Si danno alle fiamme interi quartieri, si massacrano soldati e uomini di qualsiasi ceto, donne violentate davanti ai propri figli, bimbi trucidati. Ci rendiamo conto che gli affreschi dipinti e progettati dallo stesso Raffaello solo qualche anno prima, come *L'incendio di Borgo* e *La strage degli innocenti*, ora vengono rappresentati dal vero seguendo un identico copione.

Di questo cataclisma se ne parlerà per anni con orrore. Guai a quei fuggitivi che si fanno sorprendere abbigliati con abiti talari. Per costoro è la tortura e il supplizio. Nel massacro perdono la vita alcuni pittori di grande talento, come Marco Dente e Maturino, altri torturati muoiono durante la fuga.

~~Il papa~~ **Clemente VII** trova scampo nel forte di Castel San Angelo, in compagnia di pochi fedeli. Fra questi Sebastiano Luciani, collaboratore di Michelangelo, che **si trasforma, pur di proteggere il papa,** **in** ~~divenne per il papa~~ una vera e propria guardia del corpo. Per questo suo atto di fedeltà Clemente VII gli sarà sempre riconoscente, al punto da offrirgli la carica detta “del piombo”, un privilegio remunerato e direttivo, da cui Sebastiano prese il soprannome con cui oggi è ancora conosciuto.

E come apoteosi di tanto disastro ecco esplodere la peste.

In un solo anno Roma perde la propria supremazia politica, territoriale e soprattutto l'autorità religiosa. Il centro culturale d'Europa da Roma si trasferisce a Venezia, dove si rifugia la maggior parte dei profughi illustri, accolti con generosità dalla Serenissima e dai maestri di grande valore come Tiziano, Lorenzo Lotto, Pordenone e il nuovo architetto di Venezia, Jacopo Sansovino, anzitempo fuggito da Roma.

Ma nella città santa con un moto di grande orgoglio si riprende a lottare, tanto che il pontefice, dopo essere stato costretto a incoronare a Bologna Carlo V imperatore, riapre i cantieri della Sistina, invitando, su sollecitazione di Sebastiano del Piombo, addirittura Michelangelo perché realizzi l'affresco del *Giudizio Universale* sulla grande parete detta dell'altare.

Ormai a Roma gli allievi del Sanzio e i maestri della sua bottega non esistono più, si sono sparsi in ogni dove. Ma il segno agile e imprevedibile di Raffaello proiettato in tutta l'Europa dà i suoi frutti. Per anni a venire ogni giovane pittore farà tesoro delle opere e dei bozzetti di Raffaello, di Leonardo e di Michelangelo: finalmente i tre grandi maestri del Rinascimento si ritrovano insieme nella memoria dei nuovi discepoli.